SCELTI PER VOI

Drusilla Foer e Manuela Arcuri, documentari storici e «green» E un Deodato da non perdere

Drusilla Foer, in sala al Romano alle 17.30 per presentare *La donna che riapriva i teatri*. Ecco un momento da non perdere nell'intenso martedì al Tff. E, perché no, subito dopo aver visto *Domina* (ore 15, stessa sala), Spazio Italia in Fuori Concorso interpretato da una Manuela Arcuri come non si era mai vista. Per chi invece decidesse di allargare i confini della propria sostenibilità, ecco *Birth/Rebirth* (alle 22 al Greenwich), pellicola estrema di ispirazione «cronenberghiana» il cui senso allegorico su corpo e natura femminile è più che mai evidente e contemporaneo. Se all'ora di cena la scelta non è caduta sulla masterclass di Mario Martone (ore 20 al Teatro Astra), i documentari internazionali in concorso *Silence of reason* e *Retratos fantasmas* (entrambi al Greenwich, alle 19.45 e alle 19) si giocano la preferenza a partire dai materiali d'archivio utilizzati. Se il primo ricostruisce con documentazione fredda e sconvolgente le vicende del cosiddetto «campo dello stupro» nell'ex Jugoslavia, il secondo rievoca «quel mondo di fantasmi» che popolava le sale e che profuma di malinconica storia del cinema. Infine, il «Back to life» di giornata propone il film di genere per antonomasia: *Uomini si nasce poliziotti si muore*, violento e senza limiti, come solo un regista estremo come Ruggero Deodato, padre del genere «Cannibal» poteva osare. Occhio al cast che riunisce icone come Adolfo Cieli, Franco Citti e lo specialista Ray Lovelock. *(fabrizio dividi)*

Caselli porta Conte al festival «Nella vita bisogna ascoltare»

Dai vecchi successi al nuovo «doc», passando per i tanti talenti scoperti La produttrice musicale: «Paolo è un vero fuoriclasse del Novecento»

La scheda

- Caterina Caselli è nata a Modena e ha 77 anni
- Alla metà degli anni Sessanta è diventata famosa come cantante con il soprannome di «Casco d'oro» (per la sua bionda capigliatura)
- Abbandonata la carriera di cantante, è diventata una produttrice discografica e una grande talent scout
- Al Tff41 è arrivata per tenere una masterclass e presentare (fuori concorso) il doc *Paolo Conte alla Scala Il maestro è nell'anima*, diretto da Giorgio Testi, prodotto da Sugar Play e distribuito da Medusa (sarà in sala dal 4 al 6 dicembre)

«Sono una donna fortunata, perché la vita mi ha dato la possibilità di incontrare tante persone, non tutte famose, che mi hanno insegnato molto. Bisogna saper ascoltare, per questo avevo fondato un'etichetta discografica che si chiamava "Ascolto"».

Se si dovesse riassumere il lungo lunedì torinese di Caterina Caselli con una frase, la migliore sarebbe quella che la cantante e produttrice discografica pronuncia verso la fine della masterclass alla Cavallerizza. Un ringraziamento-manifesto che ben rappresenta sessant'anni di carriera nel mondo della musica e un tour de force di almeno otto ore pubbliche sotto la Mole, tra conferenze stampa e lezioni-intervista, aperitivi al Museo del Cinema e incontri al Massimo con gli spettatori di *Paolo Conte alla Scala. Il Maestro è nell'anima*, il film di cui è produttrice e che scopre l'emozione del primo grande schermo al Tff, con una settimana d'anticipo rispetto all'uscita in sala.

Il buongiorno si vede dagli autografi. Sono due quelli con cui Caterina Caselli battezza il suo ingresso alla Cavallerizza. Il primo è canonico: la firma che gli ospiti del festival appongono sulla lavagna del Media Center. Il secondo se lo può concedere solo lei: è su una copia del disco *L'uomo d'oro*, un 45 giri del 1966 che un fan dagli occhi adoranti le porge subito prima della conferenza stampa. Ricevendo in cambio un «Ooh» altrettanto adorante e un sorriso largo come un bel ricordo.

La conferenza scivola via veloce. Caselli è attorniata dallo staff del film: ci sono il figlio Filippo Sugar (Sugar Play), Giampaolo Letta (Medusa), il regista Giorgio Testi, lo sceneggiatore Pasquale Plastino. Manca solo il protagonista, Paolo Conte, che salterà anche l'aperitivo serale alla Mole, presentandosi direttamente in sala al Massimo. A lui la carriera di Caterina Caselli è legata soprattutto attraverso un brano indimenticabile: *Insieme a te non ci sto più*. Scritto dall'avvocato-chansonnier astigiano e reso immortale dal «casco d'oro» nel 1968.

Alla Mole Antonelliana Caterina Caselli con il presidente del Museo del Cinema Enzo Ghigo

Impossibile, quando viene trasmesso in apertura della masterclass pomeridiana, non cadere negli aneddoti. «Ho conosciuto Paolo grazie a quella canzone. Quando ho deciso di inciderla, lui è venuto in studio e visto che la mia voce è da contralto ha dovuto abbassarne la tonalità. Mentre noi eravamo a mangiare, lui riscriveva gli spartiti per i professori dell'orchestra. Per me è un fuoriclasse del Novecento. E non solo per la musica, come dimostra la mostra con i suoi disegni agli Uffizi».

Durante la masterclass, gli intrecci fra musica e cinema fanno inevitabilmente la parte del leone. Un po' perché il direttore del Tff Steve Della Casa ricorda che proprio *Insieme a te non ci sto più* è l'unica canzone che Nanni Moretti abbia usato in due film diversi, un po' perché Davide Ferrario e Caterina Caselli concedono una gustosa anticipazione sul prossimo film del regista, dedicato a Italo Calvino e alle città, in cui ci sarà anche un brano di Luciano Berio, *Ora mi alzo*, reinciso da Raphael Gualazzi (artista della scuderia caselliana). E un po' per le storie incredibili che escono fuori a ogni curva della chiacchierata, dal giorno in cui «portai Elisa a casa di Ennio Morricone e la canzone che lui scrisse per lei conquistò Quentin Tarantino, che la volle in Django» all'incontro con Motta, altro cantautore scoperto dall'instancabile Caselli talent scout, anch'egli coinvolto quest'anno nel festival (ha firmato la colonna sonora di *Non riattaccare*, lungometraggio in concorso).

> *Nessuno mi può giudicare* ci insegna che la libertà di scelta è di tutti e di tutte *Insieme a te non ci sto più* che la vita va conquistata anche attraverso l'accettazione di un rifiuto

Ma c'è anche un pensiero rivolto all'attualità e al suo tema più bollente, la violenza sulle donne. Che con la naturalezza di un accordo perfetto viene anch'esso legato alla musica. «Pensate al significato delle mie canzoni più famose, *Nessuno mi può giudicare* e *Insieme a te non ci sto più*. La prima ci insegna che la libertà di scelta è di tutte e di tutti. La seconda che la vita va conquistata anche attraverso la sofferenza, l'accettazione di un rifiuto, il dolore che può derivare dal momento in cui due persone si lasciano».

Anche la masterclass vola via in un baleno. La sala non è stracolma, ma al termine scatta l'inevitabile richiesta degli autografi, questa volta elargiti sui programmi del Tff. C'è ancora il tempo per un cambio d'abito e un velocissimo passaggio alla Mole, quindi gli ultimi cento passi verso il Cinema Massimo e l'abbraccio con il maestro Conte. «Sono contenta che il film su di lui sia presentato a Torino», dice Caselli. «L'ho sempre considerato un festival basato sulla qualità».

Luca Castelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema europeo

Studenti torinesi nella giuria del Prix Palatine

Mille studenti Esabac insieme in giuria, sia italiani sia francesi. L'edizione 2024 del «Prix Palatine», il premio giovani del cinema europeo nato l'anno scorso, allarga la platea. Dopo un primo esperimento a Roma e Parigi, questa volta sono 15 le città coinvolte, tra cui Torino. Nella giuria nazionale, 50 studenti torinesi del Liceo Galileo Ferraris e del Convitto Umberto I delle classi Esabac, il percorso che porta al doppio diploma valido in entrambi i Paesi. I giurati italiani saranno chiamati a scegliere tra Michel Gondry con *Le Livre des Solutions*, il documentario *Sur l'Adamant* di Nicolas Philibert e un terzo film da selezionare. I giurati francesi scopriranno invece *Primadonna* di Marta Savina, inedito in Francia, *Io Capitano* di Matteo Garrone e *Sterminata Domenica* di Alain Parroni. A Torino si comincia oggi alle 11.30 al Cinema Baretti con la prima proiezione dell'unico premio cinematografico binazionale, voluto dall'associazione francese Palatine (dal nome del treno Palatino che collegava Roma e Parigi) e dall'italiana Lutetia in collaborazione con le due Ambasciate. Il lancio del Prix a Torino è organizzato con Aiace/Festival Sotto18 ed è preceduto da una breve introduzione al film.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La masterclass del regista Petzold, Orso d'Argento a Berlino

«In mio padre licenziato ho visto gli invisibili»

La scheda

- Christian Petzold è nato a Hilden, in Germania, e ha 63 anni
- Tra i suoi film più conosciuti ci sono *Undine* e il nuovo *Il cielo brucia*

«Buongiorno a tutti, devo premettere che in un pranzo a base di vitello tonnato, ho rinunciato al vostro splendido vino per essere lucido in questa masterclass». Christian Petzold si presenta con una battuta al Media Center della Cavallerizza e incassa una risata e un applauso ancor prima di iniziare. Il suo volto, forse, non sarà così noto al grande pubblico ma la sua filmografia, composta di titoli come *La scelta di Barbara* e *Undine*, parla per lui. Al Tff ha portato in anteprima italiana *Il cielo brucia* (stasera alle 21.30 al Greenwich), Orso d'Argento all'ultima Berlinale, che racconta una vicenda ambientata in un bosco sulle coste del Mar Baltico che si trasforma ben presto in un inferno di fuoco.

Considerato dalla critica «uno dei massimi cineasti contemporanei», Petzold racconta con leggerezza la sua formazione cinematografica: «È avvenuta tra i banchi universitari e i campi di calcio in sodalizio con Harun Farocki, cineasta noto per la sua capacità di sintetizzare sperimentalismo al messaggio politico e con cui avrei lavorato a lungo negli anni a seguire». Uno degli approcci più interessanti del suo cinema, per esempio, è la critica all'economia contemporanea: «Fu lui a farmi capire che l'economia nei primi anni del nuovo millennio stava cambiando e che gli economisti si stavano trasformando in edonisti. Era come se la New economy li avesse resi improvvisamente eleganti e sexy».

Le sue opere sono popolate di «fantasmi» e Petzold spiega il motivo. «Questo termine rappresenta bene l'essenza di molti dei miei personaggi, spesso sospesi e impotenti come può essere un reduce di guerra. Il primo fantasma che vidi nella mia vita fu mio padre dopo essere stato licenziato. Piuttosto che girovagare in casa tra salotto e cucina aveva scelto di trascorrere la sua giornata in auto ad ascoltare musica». L'episodio personale raccontato con intensità dal regista porta a una conclusione estetica: «Ogni regista racconta meglio ciò che ha visto e forse per quello che ho vissuto in famiglia posso capire cosa significa essere "invisibili" per la società».

E le donne? Sull'altro tema cardine della sua poetica risponde con un ricordo. «Qualche anno fa ricordo di aver carpito una frase del grande Claude Chabrol che in un festival, rispose seccamente a un giornalista: "Mi chiede perché in molti dei miei film c'è una figura femminile? Perché gli uomini vivono e le donne sopravvivono ed è quello che cerca di fare anche il cinema"».

Fabrizio Dividi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjMmE2MjM1OTYtNWNjNC00ZTQwLWJmYzktMzUwNTBkNmYwNmQ4IyMjMjAyMy0xMS0yOFQwOTo1MjoxOSMjI1ZFUg==